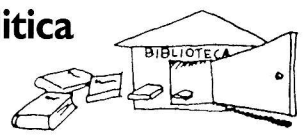
Reti universitarie: a Padova un seminario

L'Università di Padova organizza nella prima settimana di marzo '97 una serie di iniziative sulle problematiche del database networking (disponibilità sulle reti di ateneo/geografiche di repertori bibliografici su cd-rom o altro supporto elettronico) e della biblioteca digitale. Infatti le attività ed i progetti relativi a questi ambiti rappresentano un momento fortemente innovativo per la possibilità di rendere disponibile all'utenza quantità rilevanti di dati scientifici e tecnologici, e le università italiane stanno dedicando crescenti risorse, umane e finanziarie, allo sviluppo di servizi adeguati alle esigenze dell'utenza ed alle possibilità offerte dalle nuove tecnologie. In particolare sulla base della forte tradizione nella ricerca bibliografica e nei progetti innovativi l'Università ha ritenuto opportuno organizzare un momento di riflessione su questo tipo di problematiche. Per eventuali informazioni: Centro di Ateneo per le Biblioteche - segreteria: 049-8273322-3 - e-mail: mailcab@www_cab.unipd.it

LETTERE AL DIRETTORE

Quando le statistiche diventeranno politica bibliotecaria?



Ringrazio Giovanni Solimine per avere prontamente rilevato ("Biblioteche oggi", dicembre 1996) le inesattezze in cui sono incorso nel mio articolo *Le biblioteche e l'informazione in Europa occidentale*, dove ho utilizzato l'indagine da lui diretta riguardante le biblioteche pubbliche in Italia. Nel nostro paese, infatti, gli iscritti al prestito bibliotecario non costituiscono la totalità degli utenti: le statistiche che ho ripreso vanno quindi modificate (nella percentuale che, speriamo, studi ulteriori vorranno specificare). Nel far questo, sono caduto vittima di un errore metodologico da me stesso denunciato: il problema dell'equivalenza linguistica nella biblioteconomia comparata. È noto, infatti, che nella tradizione anglosassone gli utenti di biblioteca sono automaticamente iscritti al prestito: non esistono, quindi, due dati divergenti.

Detto questo, mi chiedo fino a che punto questo errore possa alterare la valutazione globale sulle biblioteche italiane, da me espressa nel rapporto Unesco. Inoltre, neanche la precisazione di Solimine può dissipare il dubbio su come tali misurazioni possano influire sulle politiche bibliotecarie complessive in Italia.

In termini politici, le statistiche sono credibili unicamente quando la classe dirigente è disposta a prenderle in considerazione. Sono due i motivi che mi spingono a ritenere difficilmente spendibili sul fronte del cambiamento le ricerche, pur di notevole interesse, intraprese da Solimine e dai ricercatori del suo gruppo, sicuramente fra i più attenti alla vita delle biblioteche del nostro paese. Il primo è la mancanza di una strategia di comunicazione verso la classe politica (a meno che essa non si rivolga ai soliti primi della classe: Lombardia, Emilia, Toscana etc.). Il secondo è la mancanza di dati sul costo del lavoro bibliotecario (che, molto spesso, è l'unica cosa che interessa i nostri amministratori). Ho già detto in altra sede che condizione necessaria per il cambiamento è mostrare non solo il *quanto* dei servizi bibliotecari, ma anche il *perché*, ad esempio, a parità di risorse, la biblioteca A offre prestazioni più elevate della biblioteca B. Spero infatti che tali ricercatori non abbiano a vivere la stessa frustrazione che ho dovuto sopportare all'epoca in cui ero impegnato nel progetto Edificare. Tre anni fa, un gruppo di bibliotecari e di esperti, responsabili di importanti servizi nelle biblioteche pubbliche statali (tra cui lo stesso Solimine), si trovò a dover condividere la convinzione che la collaborazione fra le biblioteche nazionali di Roma e di Firenze fosse non solo auspicabile, ma anche redditizia. Dopo qualche tempo, tale convinzione fu suffragata dai dati: 1,4 miliardi di lire di economie all'anno solo per la catalogazione in cooperazione (scesi però a un miliardo, dopo le precisazioni sulla catalogazione partecipata in Sbn dell'attuale direttore dell'Iccu). A quel tempo (siamo nel 1993), nessuno trovò da ridire sulla decisione di interrompere l'esperienza di cooperazione, in contraddizione con le indicazioni del rapporto Edificare. A tre anni di distanza la situazione non è cambiata (e si è perso altro tempo, e altri miliardi).

"Biblioteche oggi" è una rivista coraggiosa: lo ha dimostrato, fra l'altro, con la pubblicazione del numero dedicato al disastro del 1966 toccato alla Biblioteca nazionale di Firenze, in cui si denunciano senza mezzi termini le deviazioni burocratiche dell'allora Ministero della pubblica istruzione. Mi ha molto colpito notare che, trenta anni fa, il compianto direttore Casamassima perorasse "la più stretta collaborazione" fra le due biblioteche. A "Biblioteche oggi" (così brillantemente impegnata nel lavoro di riflessione), all'Associazione italiana biblioteche (ma un'associazione viva, aggressiva, capace di dialogare con la forza della sua competenza con il corpo dei politici), ai bibliotecari in genere (ammesso che abbiano voglia di uscire dalla routine amministrativa e di assumere posizioni impegnate) e agli esperti impegnati nella scienza del management biblioteconomico, propongo di indagare su di un tema, allo stesso tempo, tecnico e civile: il costo della mancata unificazione delle due biblioteche nazionali. Un'indagine, in forma di "Libro bianco", che possa essere presentata al Ministro dei beni culturali e ambientali, attualmente impegnato nella riforma del ministero di cui egli ha la responsabilità. Una ricerca di tale genere consentirebbe di far uscire la scienza biblioteconomica dall'artefatto esercizio accademico per allacciare dei ponti verso la società civile, bisognosa di liberarsi dall'opprimente fardello della burocrazia. Fu fatto, a suo tempo, in Francia, con l'indimenticabile Rapporto Beck sulla Bibliothèque nationale, che ha favorito, fra l'altro, il progetto della Bibliothèque nationale de France. È solo nella capacità di tradurre i dati in azione, infatti, che le statistiche bibliotecarie si sottraggono alla loro "miseria" e irradiano sulle politiche del nostro paese.

Giuseppe Vitiello